

L'AGONIA CARATTERISTICA ESSENZIALE DELL'UOMO NUOVO

In questo numero di Aggancio i Lettori trovano come testi proposti del servo di Dio Guglielmo Giaquinta, fondatore del Movimento Pro Sanctitate, alcune omelie da lui dettate nel triduo Pasquale del 1990. La lettura personale di queste omelie e la eventuale proposta di queste nei nuclei formativi costituisce una preparazione spirituale necessaria alla partecipazione liturgica alle celebrazioni pasquali.

Agonia non sinonimo di vigilia di morte, ma stato di lotta a cui seguirà non la morte ma la vita, anche se questa vita non è conosciuta da molti. Agonia che è seguita dalla Risurrezione, che è reale, che ha un suo notevole influsso sociale anche se molti non se ne accorgono, così come la Risurrezione di Cristo è stata conosciuta da pochi.

Questo stato di agonia, di lotta, di sofferenza, è qualche cosa che troviamo lungo l'arco della storia sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Possiamo dire che tutta l'Alleanza, la prima e la seconda Alleanza, l'Antica e la Nuova, è contraddistinta da questa sofferenza, da questa attesa che caratterizza l'Antico Testamento, l'attesa del liberatore, del Salvatore, in modo particolare di un liberatore sociale oltre che morale e che poi noi troviamo anche nel Nuovo Testamento. Ma per fermarci al Vecchio Testamento abbiamo questo stato di sofferenza, questo stato di attesa che poi trova una sua soluzione ed è quella del Cristo, dell'uomo nuovo, ma anche qui troviamo un Cristo uomo nuovo nello stato di povertà, nello stato di agonia. Cristo non è un trionfante, un trionfatore, non è un taumaturgo che si impone in forma definitiva alle folle: ha i suoi momenti di esaltazione - pensate alla domenica delle Palme - ha i suoi momenti di grande successo, pensate alle migliaia di persone sfamate nel deserto della montagna da Gesù, però ha anche una costante contraddizione che lo accompagna lungo tutto l'arco della sua vita; basta leggere il Vangelo di Giovanni per rendersene conto. Giovanni non fa altro che sottolineare dal primo capitolo fino all'ultimo questo stato agonico di Cristo. Quindi noi possiamo dire che c'è stata una risposta all'agonia dell'Antico Testamento, a questo senso di attesa, di disagio, ma quando questa è venuta abbiamo avuto un Cristo in agonia. L'agonia di Cristo noi la troviamo espressa, prima ancora che nel Getsemani, lungo tutta la sua strada. Il cammino di Cristo è segnato da pietre, è segnato da dirupi scoscesi, è segnato da contraddizioni, da dolori fin dal primo momento potremmo dire della sua nascita, una nascita senza una casa, senza un letto come un girovago; Egli che è costretto ad emigrare lontano con sua madre e suo padre putativo, fugge in Egitto e poi in seguito non ha una casa, non ha un letto, non ha un tetto, non ha nulla: *Il Figlio dell'uomo non ha dove poggiare il capo - non habet ubi caput reclinet, gli uccelli hanno un nido, le volpi una tana, il Figlio dell'uomo non ha nulla.* Ecco l'agonia storica nella vita di Cristo che poi diventa l'agonia fisica di sangue nel Getsemani, e poi la grande agonia là nell'alto del Calvario.

È vero che alla fine avremo una tomba vuota, e quindi il Cristo risorto, ma anche qui non dimentichiamo, ed è importante che noi lo sottolineiamo, che è conosciuta da pochi. Dobbiamo dire che realmente Cristo uomo nuovo si è presentato tra noi, è vissuto con noi, in mezzo a noi come l'uomo agonizzante, come l'uomo che combatte. E allora conseguentemente la vita della Chiesa, della società degli uomini nuovi, non può non essere segnata da questa agonia, nel passato, nell'oggi, nel domani. Quindi passiamo da Cristo uomo nuovo alla Chiesa società nuova; come Cristo ha speso la sua vita agonizzando, così la Chiesa nel suo passato, nel suo oggi e nel suo domani non potrà non conoscere l'agonia, che è quanto dire difficoltà, persecuzioni. Per rendere più reale questa tesi, dovremmo cominciare a fare un'analisi storica dai tempi passati fino ad oggi, in questi 2000 anni, e vedere quale sia stata l'agonia della Chiesa. Voi comprendete che pur essendo qualche cosa di molto interessante non possiamo farla in questo momento e ci accontentiamo di qualche accenno, però è importante, distinguendo tre forme di agonia nella Chiesa: l'agonia **sociale**, quindi da parte della società, l'agonia **ecclesiale** all'interno della Chiesa e l'agonia **individuale** da parte delle singole persone, l'agonia dei singoli membri della Chiesa.

L'agonia sociale. Qui veramente dovremmo dare almeno qualche accenno alla storia dei tanti martiri, ma è impossibile, diciamo solo che i martiri ci sono stati e ci sono tuttora, antichi e recenti. La Chiesa è sempre in questo stato di martirio. Quindi se dovessimo fare l'Albo dei martiri della Chiesa, non finiremmo mai! Non solo perché ci saranno sempre ma perché ci sono stati autentici martiri nella Chiesa, pensate ad una Maria Goretti e tante altre, sono un numero veramente stragrande. E ci sono stati nella società delle forze le quali hanno combattuto in modo particolare la Chiesa, perché adesso stiamo parlando del martirio cruento, ma c'è il martirio incruento che non è meno grave. ...

E poi oltre questo c'è un tipo di **agonia individuale** che colpisce i singoli membri di questa Chiesa nuova. Abbiamo già letto il testo che parla di un tipo di agonia, di combattimento, l'agonia del peccato: Rm

7,14-25; ma c'è anche un altro tipo di agonia, forse più dolce ma a volte non meno dolorosa. È quella che ci viene presentata da S. Paolo nella Lettera ai Filippesi; è forse l'agonia nascosta... *Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno, ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa devo scegliere; sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio, d'altra parte è più necessario per voi che io rimanga nella carne* (Fil 1,21-24). È un'agonia individuale che forse è più estesa di quanto si possa pensare ed è una tentazione che deve essere superata perché non dobbiamo pensare a quello che è il nostro tornaconto: ho già fatto abbastanza, Signore, vieni a prendermi e cantare così serenamente il *Nunc dimittis* e invece dobbiamo dire: Signore, forse è necessario continuare ancora il lavoro. A tutto questo va aggiunto, ed è bene che ne prendiamo coscienza, uno stato di sproporzione tra le forze del male e le forze del bene che ci mettono in questa costante agonia.

Lo stiamo vedendo direi quasi ininterrottamente nella storia politica, finanziaria, economica, sociale di questi ultimi tempi. Sotto ciascuno di questi fatti gialli della cronaca odierna tutto un mondo misterioso che non riusciamo in nessun modo a districare ed è doloroso il constatare come in qualche momento anche la Chiesa venga ad essere, sia pure marginalmente, sfiorata da questi grossi problemi. ... Questo strapotere del profano e del male che in qualsiasi momento, se lo volesse, potrebbe schiacciare! Fortuna che abbiamo dalla parte nostra il Signore! Qui accenno al campo economico con le Multinazionali, al campo politico, al campo culturale con il laicismo, al campo relazionale con la lotta e la conflittualità sistematica che troviamo, alla cultura consumistica ed erotica, alla civiltà antropocentrica e alla padronanza quasi assoluta da parte di tali forze dei mezzi di comunicazione. Senza parlare poi di altre organizzazioni, di attività illecite e di frodo: la mafia, la camorra, la violenza internazionale.

Dinanzi a questo che cosa può fare la Chiesa? ... Ma perché vi dico queste cose? Per due motivi: primo, per farvi notare quali non siano le mete verso cui la Chiesa, i suoi organismi, i suoi figli, la Chiesa realtà nuova, i figli uomini nuovi, devono puntare. Secondo, quali invece debbano essere le caratteristiche proprie della Chiesa e dell'uomo nuovo.

Le caratteristiche che devono esserci nella Chiesa e anche tra noi sono: l'accettazione fiduciosa dello stato di povertà sociale, cioè questa situazione di povertà in cui la Chiesa si trova e, applicandola a noi lo stato di povertà anche sociale in cui ci troviamo tante volte, S. Paolo, nella prima Lettera ai Corinti, parla esplicitamente di questo argomento: *videte vocationem vestram - guardate un po' tra voi quanti sono stati scelti*, non vi sono né intelligenti, né sapienti, né ricchi, né nobili, ma il Signore ha scelto le cose che sono ignoranti, le cose che non sono per distruggere le cose che sono.

Terzo punto: **una Chiesa lievitante**, ed è appunto ciò che più ci interessa in quanto Movimento, dobbiamo saper apprezzare questo aspetto. La Chiesa deve essere una Chiesa lievitante e il Movimento deve saper diventare lievitante.

E allora alcune conclusioni: non abbiamo paura dell'agonia perché partecipiamo all'agonia di Cristo, ricordiamoci che la Chiesa è in agonia e quindi anche noi dobbiamo partecipare alla lotta con la Chiesa. È dalla partecipazione all'agonia della Chiesa che nascono gli uomini nuovi ed è dal sacrificio di questi uomini nuovi che nasce una Chiesa nuova. Ricordiamo il testo di Tertulliano: *sanguis martyrum, semen christianorum* - il sangue dei martiri è semenza di cristiani; quindi il nostro sacrificio, il nostro dolore, le nostre difficoltà, le incomprensioni che noi troviamo non sono morte ma sono inizio di vita. Siamo attenti al trionfalismo, all'efficientismo e alla smania del numero. Puntiamo soprattutto a formare attorno a noi pasta ben lievitata, pasta nuova capace di divenire lievito. Lievitiamo le persone perché diventino pasta lievitante, questo deve essere il nostro compito. E per fare questo dobbiamo avere il coraggio della verità, la verità tutta intera che noi non possiamo e non dobbiamo edulcorare. La verità anche morale va presentata nella sua integrità. Forse succederà quello che è successo a Gesù: *durus est sermo iste* - e qualcuno o molti si allontaneranno. Non abbiamo paura, Gesù ha continuato la sua strada, non ha cambiato il suo insegnamento, così noi continuiamo la nostra strada dietro le orme di Gesù.

Esercizi spirituali, *L'uomo nuovo*, 1982